

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 3 DICEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 278
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Viceministro nel mirino delle Br

Dopo D'Antona puntavano su Bargone: piano sventato da Digos e Ros

IN PRIMO PIANO

Wto, Clinton firma: no ai baby-lavoratori

Vertice di Seattle ancora blindato

DALL'INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SEATTLE È il giorno del lavoro, dei diritti dei bambini, della battaglia contro lo sfruttamento delle prostitute, delle ragazze. Insomma, nel mezzo delle proteste e con l'obiettivo di assicurarsi il consenso dei sindacati americani, il presidente Clinton ha imposto all'ordine del giorno «l'altra faccia» dell'economia, degli interessi dell'alta finanza, dei grandi esportatori. Aveva detto che rendere «umana» la globalizzazione è il solo modo per ottenere consenso e distribuire equamente il benessere «aggiuntivo» che scambi con meno barriere rendono più certo. E aveva assunto l'impegno a firmare tra i primi la convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (anch'essa ha sede a Ginevra come l'Organizzazione del commercio) che proibisce ed elimina le peggiori forme di sfruttamento dei bambini, di schiavismo sessuale, di lavoro

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Le nuove Brigate Rosse erano pronte ad uccidere una seconda volta. Dopo l'assassinio dell'ex collaboratore di Antonio Bassolino, il prof. Massimo D'Antona, ucciso il 20 maggio scorso, nel mirino dei terroristi doveva finire un sottosegretario del Governo D'Alema. L'attentato è stato però sventato dagli investigatori di Digos e del Ros. L'omicidio doveva avvenire tra fine estate e i primi giorni dell'autunno, forse per aprire un cosiddetto «autunno caldo». Nel mirino è finito Antonio Bargone, sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici. Nei suoi confronti, proprio l'estate scorsa, era stata infatti rafforzata la scorta. In un primo tempo era circolato il nome di Giannicola Sinisi, sottosegretario agli Interni, ma il dipartimento di Pubblica Sicurezza ha smentito.

CIPRIANI MARCUCCI VARANO
A PAGINA 3

LIBIA

D'Alema-Gheddafi, alt al terrorismo



CIARNELLI DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 2

Scuola, sulla parità è di nuovo scontro

Governo diviso sugli sgravi contributivi alle private

ROMA Sulla parità scolastica, nuove scosse nella maggioranza. Ieri è stata una giornata di fibrillazione sul cosiddetto emendamento Castagnetti alla Finanziaria. Se sul provvedimento che sancisce il principio della parità la maggioranza è stata compatta nel votare il testo in commissione, sull'emendamento che introduce sgravi contributivi per gli insegnanti delle scuole private si sono fatti risentire repubblicani, socialisti, comunisti italiani, Verdi e anche deputati diessini.

Il governo è al lavoro per mettere a punto una proposta che potrebbe richiedere una copertura finanziaria inferiore a quella dell'emendamento Castagnetti e la proporrà ai capigruppo della maggioranza probabilmente questa mattina.

MONTEFORTE
A PAGINA 8

IL CASO

Cipri-Maresco, film alla sbarra

QUEI CENSORI FEDELI
AL DIO MERCATO

VALERIO MAGRELLI

Suona davvero come una provocazione, il rinvio a giudizio di Cipri e Maresco per il film «Totò che visse due volte». I registi sono stati fatti oggetto di due incriminazioni: da un lato truffa, dall'altro, vilipendio della religione di Stato. Sul primo punto, ovviamente, nulla da dire.

SEGUE A PAGINA 19

L'ARTE NON SI FA
CON IL CATECHISMO

LIDIA RAVERA

Dicevamo da piccoli «non vogliamo morire democristiani»; siamo stati esauditi, anche se la Dc si è frantumata in tante piccole dc che se non sono zuppa, sono pan bagnato. Pare però comunque che moriremo cattolici, anche se non lo siamo mai stati.

SEGUE A PAGINA 19

L'ARTICOLO

I PROLETARI DEL 2000
SONO LA FORZA
DELLA NUOVA SINISTRA

GIANNI VATTIMO

Caro direttore, permetta anche a me di proporre alcune riflessioni sulla linea di quelle di Giorgio Ruffolo uscite l'altro ieri su questo giornale, e di quelle, altrettanto stimolanti, di Paolo Sylos Labini pubblicate da «La Repubblica» di ieri. In vista del congresso Ds, ma soprattutto per ridare un po' di fiato a una politica gravemente degradata dalla necessità di polemizzare con Berlusconi o addirittura con il pregiudicato Dell'Utri suo principale collaboratore, è necessario «ripassare» le buone ragioni della nostra scelta di sinistra, prendendo atto di ciò che è vivo e di ciò che è morto, come direbbe Croce, in questa scelta. È certamente viva, nella sinistra, l'ideale basilare di stare dalla parte di chi non è contento di come va il mondo, e specificamente di come va, in esso, la società italiana. Questi «scontenti» sono quelli che Marx chiamava il proletariato, che oggi certo non si definisce più negli stessi termini, né rivendica più le virtù «apocalittiche» che Marx gli attribuiva. Resta però vero che è di sinistra chi ha un progetto di trasformazione sociale che non guarda solo alla propria individuale posizione nella società com'è. Che la destra sia stata spesso, anche se non sempre, razzista non mi pare solo un caso disgraziato della sua storia. Il fatto è che, dalla fede nella mano misteriosa del mercato all'insistenza sulla concorrenza come motore dello sviluppo, la destra è sempre stata fondamentalmente *naturalista*.

Anche le differenze razziali, dunque, possono divenire, per essa, strutture da rispettare e da far valere come fattori di differenziazione sociale. Dal canto suo, nonostante tutti gli errori e gli orrori che i suoi progetti rivoluzionari hanno generato - orrori che però erano legati a una filosofia *metafisica* della storia, cioè ancora una volta alla pretesa di corrispondere a un ordine oggettivo scritto nella natura delle cose - la sinistra si è sempre legittimamente presentata come progressista: è la scelta politica di chi vuole e crede di poter cambiare le cose, per esempio e anzitutto correggendo le disuguaglianze naturali in modo da poter mettere tutti in condizioni quanto più possibile di parità nella competizione sociale, che certo non potrà mai scomparire, ma che deve essere spogliata dai caratteri di violenza che assume se è pura lotta di forze naturali per la sopravvivenza. Certo, qui siamo al livello delle più remote basi filosofiche della differenza tra destra e sinistra. Ma è importante risalirvi perché è dalla definizione del nuovo «proletariato» che dipendono anche i contenuti concreti di una politica di sinistra.

SEGUE A PAGINA 6

Euro giù, parità con il dollaro

Toccato il valore minimo poi una leggera risalita

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Estremisti

Molte voci autorevoli (quasi tutte) rampognano i manifestanti di Seattle accusandoli di provincialismo reazionario, luddismo, ottusità antitecnologica. Anche a me pare che, al punto in cui siamo, solo la tecnologia (magari usata con più sale in zucca, e nell'interesse collettivo) sia in grado di risolvere, omeopaticamente, i guasti prodotti dalla tecnologia stessa. Ma, quanto ai contestatori di Seattle, non mi sento di biasimarli. Fanno quello che sanno e che possono. Le opposizioni diventano radicali, e irragionevoli, quando si muovono in un panorama politico e culturale nel quale il senso critico latita. La compattezza stolidità e trionfalistica del «Nuovo Ordine Mondiale» pare fatta apposta per vellicare le reazioni più scomposte, e disperate. O il nuovo movimento trova sponda, e interlocutori intelligenti, nel mondo della politica, della cultura, del potere, o sarà stupido e ingeneroso rimproverargli il suo «estremismo». L'estremismo prospera quando il dibattito sul futuro non prevede altre opzioni, oltre a quella ufficiale. Quanto l'ordine del giorno è già scritto, imm modificabile, è normale che qualcuno abbia voglia di stracciarlo.

FRANCOFORTE In un'estenuante altalena, l'Euro ha toccato ieri il suo minimo storico: ha raggiunto la parità col dollaro risalendo poi da 0.9995 a 1.0015 in chiusura. Negli ambienti comunitari si tende a minimizzare. «Non abbiamo» dice il commissario per gli Affari economici e monetari, Pedro Solbes - una politica del tasso di cambio, in questo senso parità o non parità non rappresentano delle priorità. Per la Bce infatti è prioritaria l'inflazione, null'altro». Il governatore europeo, Wim Duisenberg, non ha utilizzato interventi sui tassi, ma a sostegno dell'euro elenca gli argomenti che depongono a favore della moneta unica. «L'euro ha un forte potenziale di apprezzamento» spiega Duisenberg, i «differenziali di crescita» fra l'economia Usa e quella europea «si assottiglieranno».

IL SERVIZIO
A PAGINA 14

ALL'INTERNO

POLITICA
Berlusconi ammesso nel Ppe
I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7
CRONACA
Ronchi: austerità da gennaio
IL SERVIZIO A PAGINA 9
ESTERI
Europa, le bombe Usa restano
BUFALINI A PAGINA 12
ECONOMIA
Telecom, 13.500 esuberi
CAMPESATO A PAGINA 13
ECONOMIA
Nasce il Siulp Cgil
ALVARO A PAGINA 15
SPORT
Melandri: stop alla violenza
BOLDRINI A PAGINA 21
TERRITORIO
Il gene nel piatto
GRECO NELL'INSERTO

Fregi del Partenone «rovinati» dagli inglesi

Londra ammette le sue responsabilità. Atene: restituitemceli

LONDRA Nelle operazioni di restauro condotte oltre 60 anni fa i marmi del Partenone furono effettivamente danneggiati. Ad ammetterlo è stato lo stesso British Museum di Londra, nel quale i fregi sono conservati, che ha anche definito uno «scandalo» il tentativo di coprire i danni arrecati nei restauri eseguiti tra il 1937 e il 1938.

Il «mea culpa» di uno dei più importanti musei britannici è arrivato in un simposio a Londra, nel corso del quale una ventina di archeologi e specialisti hanno cercato di determinare in che modo i marmi, risalenti a 2.500 anni fa, sono stati alterati dalla «pulitura». La Grecia, che da anni chiede la restituzione dei marmi, sostiene che i restauratori usarono delle pagliette di ferro, causando danni considerevoli.

BERNABE PALANDRI
A PAGINA 17

Scatenatevi con i giochi in CD-Rom.



«A4 Network\$» è in edicola con L'Espresso a sole 24.900 lire.

L'Espresso





◆ *L'assalto è scattato poco dopo mezzogiorno. Cinquecento dimostranti tentano di forzare i cordoni della polizia in centro*

◆ *Ma sono avvenuti nel cuore della notte i tafferugli più violenti tra manifestanti e agenti in assetto antiguerriglia*

◆ *Il bilancio: 450 arresti e 40 feriti. E ora le polemiche sono sulla repressione oltre che sulle scarse misure di sicurezza*

Seattle, nuovi scontri e lacrimogeni

Tom Haiden, ex marito di Jane Fonda e leader del '68, alla testa dei «ribelli»

DALL'INVIATO

SEATTLE C'è ancora il coprifuoco, ma per ore è stato come se non ci fosse. Gli sbarramenti di polizia si sono ristretti ai blocchi attorno all'area dove si svolge la conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Ma ad un certo punto, verso mezzogiorno, un gruppo di cinquecento dimostranti guidati da Tom Haiden, ex marito di Jane Fonda e leader del '68, ha cercato di sfondare i cordoni di polizia. La tensione è ricominciata per poi spegnersi. Le strade erano state ripulite poco prima dell'alba e i «ribelli» si sono ritrovati nei palazzetti affittati da Public Citizen, che insieme con i sindacati sono il punto di riferimento della contestazione al negoziato commerciale. A sfilare nelle strade sono rimasti gli agricoltori francesi e europei, ma senza scontri. Ma anche uno stretto collaboratore di Ralph Nader, il leader del consumerismo americano parla di «contestazione pacifica». «Non abbiamo nulla a che vedere con chi ha rotto le vetrine», tiene a precisare. Il solo segno di tensione, oltre ai blocchi della polizia, è costituito dagli enormi pannelli di legno che coprono molte vetrine lungo le strade del centro. Fuori tempo massimo ormai, perché di vetrine ne sono

saltate parecchie durante gli scontri dei giorni scorsi. Detto questo, sono le prime ore del mattino che vanno raccontate perché è stato nel cuore della notte che ci sono stati nuovi scontri tra gruppi di dimostranti e polizia. Sicuri che durante lo svolgimento dei lavori e con la città completamente sveglia, polizia locale e guardia nazionale avrebbero impedito qualsiasi intoppo, si è preferito organizzare dei gesti dimostrativi quando nessuno se lo aspettava. La polizia parla di centinaia di dimostranti respinti con gas lacrimogeni e a colpi di bastone soprattutto nell'elegante zona di Capitol Hill. Il detective Randy Huserik si è presentato di fronte alle telecamere raccontando che le strade sono state sgombrate facilmente, ma ha dovuto riconoscere che per diverse ore erano state bloccate. «Non abbiamo limitato il diritto a protestare, ma solo la localizzazione della protesta», ha dichiarato il poliziotto. Ma la polemica delle organizzazioni ambientaliste e dei sindacati contro l'autorità di polizia

CITTADINI DI SEATTLE
I sondaggi dicono che simpatizzano con le proteste più che con il vertice

Un gruppo di operai getta nella Elliot Bay di Seattle una bicicletta costruita in Asia per protesta contro il summit del Wto
J. G. Mabanglo
Ansa-Afp



è subito scoppiata. «Ci sono state violenze nei confronti di persone che protestavano pacificamente», ha dichiarato Mike Dolan, di Public Citizen. E in questo paese, ha aggiunto, «violenze del genere sono violenze

alla Costituzione. In effetti, la Costituzione è stata sospesa per cinquanta blocchi attorno al Convention Center di Seattle».

Complessivamente sono state arrestate 450 persone, una quarantina i

feriti. Circola una battuta nei corridoi dell'immenso Paramount Theatre: non si troveranno molti candidati pronti a ospitare la prossima conferenza del Wto. L'unica città che ha avanzato la sua richiesta è Hong

Kong. E si teme che qualsiasi grande appuntamento internazionale si carichi di significato politico e catalizzi la protesta internazionale. La polizia ora ammette candidamente di aver perso il controllo della situazione, di non aver calcolato l'intensità della protesta martedì scorso quando dai 30 ai 50 mila manifestanti hanno impedito l'avvio della conferenza. Il presidente Clinton non fa altro che difendere l'operato delle autorità municipali mentre stende un quanto bianco nei confronti dei «protestatari pacifici» che sono la stragrande maggioranza. Ma c'è chi dice che qualcuno a Seattle, ai vertici della polizia e ai vertici municipali, dovrà pure saltare.

Nonostante le vetrine spaccate e gli scontri con la polizia, i cittadini di Seattle continuano a simpatizzare con la protesta. Il 58% dei cittadini sondati da Seattle Insider ha dichiarato che l'Omc non è una organizzazione legittima perché annulla la sovranità degli Stati nazionali, il 56% ritiene che la protesta anti-trade ha ottenuto successo bloccando i lavori del primo giorno e costringendo addirittura il presidente Clinton a incontrare i leader ambientalisti e sindacali. Il 45% ritiene che la polizia si sia comportata nel modo giusto, ma il 35% ritiene abbia esagerato.

A. P. S.

IN ITALIA

D'Alema: agricoltura più liberalizzata

■ L'Italia è per raggiungere, col negoziato Wto, «il massimo di liberalizzazione e di concorrenza degli scambi dei prodotti agricoli». Lo afferma, il premier Massimo D'Alema secondo il quale «col protezionismo, l'agricoltura dei 15 si indebolirebbe. In Italia abbiamo un'agricoltura molto competitiva: non abbiamo bisogno di protezione, perché le nostre esportazioni sono costituite da prodotti che gli altri non sanno fare - il prosciutto, il grano - e non da cereali».

D'Antoni: regoliamo la globalizzazione

■ La globalizzazione è una prospettiva di liberalizzazione e di sviluppo ma senza regole «fa vittime e crea emarginazione sociale e disuguaglianze». Lo afferma il leader della Cisl, Sergio D'Antoni.

Dario Fo: a Seattle si mira solo al profitto

■ Quanto sta succedendo in questi giorni a Seattle è una risposta «alla logica della globalizzazione che sta dalla parte del profitto contro gli interessi della comunità». Lo afferma premio Nobel per la letteratura, Dario Fo, che condanna le violenze della polizia contro i dimostranti.

Ronchi: la trattativa durerà anni

■ «Il vertice di Seattle non è una conclusione, è solo l'avvio: la trattativa del cosiddetto Millennium round credo durerà alcuni anni». Ne è convinto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi che, pur comprendendo le ragioni della protesta, non condivide l'uso della violenza.

Bossi: è un mostro da fermare

■ «Se anche in Europa ci fosse un vertice del Wto, a manifestare contro ci sarebbe anche la Lega con i popoli padani. Manifesteremmo contro lo strumento che l'impero usa per legalizzare la sua brama di potere totale». Così Umberto Bossi commenta le manifestazioni di Seattle.

I Verdi: la protesta è anche qui

■ Seattle dista migliaia di chilometri ma per i Verdi è molto più vicina di quanto si pensi... «anzi è anche qui». Il gruppo Verde della Camera è sceso in piazza Montecitorio per dichiarare tutta la sua simpatia alle iniziative di protesta dei giovani americani.

I sociologi Usa:

«È un nuovo '68 trent'anni dopo»

■ Trent'anni dopo, arriva in piazza la Generation X, quella degli attuali trentenni. Così due professori di sociologia, Federica Varese e Steve Fuller, interpretano la rivolta contro l'economia globale al vertice Wto: «Ad una struttura economica sempre più globalizzata si contrappone per la prima volta un qualcosa che potrebbe diventare un partito globale della sinistra», dice Federica Varese che da dieci anni insegna sociologia a Oxford. Nella nascita di questo movimento, cruciale il ruolo di Internet: è la rete che permette di «organizzare interessi dispersi nel mondo». E il più imbarazzato appare il sindaco di Seattle, Paul Schell: negli anni Settanta era un «radical», oggi coordina la polizia di Seattle contro i manifestanti.

PIERO SANSONETTI

ROMA Alessandro Portelli è professore di letteratura americana e da molti anni si occupa di politica e di movimenti politici negli Stati Uniti. E' un uomo di sinistra e non ha mai nascosto un giudizio discretamente critico verso Bill Clinton e i nuovi democratici. Lo dice con molta cautela e qualche diplomazia, ma non mi sembra che consideri i capi del partito democratico politicamente molto distanti dai leader repubblicani. Anche se riconosce al presidente doti politiche notevoli e soprattutto quel tratto "spontaneo" che gli ha guadagnato tante simpatie non solo nella sinistra italiana ma anche, ad esempio, nei ghetti neri d'America. E' Portelli che mi ricorda un articolo scritto da Tony Morrison - scrittrice nera, premio Nobel per la letteratura - nel quale la Morrison sosteneva che Clinton in realtà è il primo "nero" - nero nell'anima, nella cultura, nei modi di fare - ad essere diventato Presidente.

Lei se l'aspettava la rivolta di Seattle? Se l'aspettava un movimento che nasce all'improvviso con una così grande potenza?

«No, non me l'aspettavo. Ci sono due cose che mi hanno colpito e mi hanno sorpreso. Una, naturalmente, è l'ampiezza e la forza della protesta. L'altra è la concordanza di posizioni tra il movimento sindacale e quello - vario - pacifista ed ecologista. Quanto tempo era che non avveniva una cosa del genere? Cioè che non si

saldava una alleanza tra sindacati e protesta giovanile? Non sappiamo se questa alleanza sarà stabile o durerà pochi giorni, però intanto è un fatto».

Leggendo i giornali italiani, e anche quelli americani, sembra che nel fronte della protesta ci fossero molte cose diverse, un po' difficili da assimilare. Sia per origini sia per obiettivi. Gruppi ecologisti e pacifisti anche abbastanza lontani l'uno dall'altro, sindacalisti, ma persino esponenti della destra. Ad esempio c'era quel Pat Buchanan - candidato reazionario e quasi nazista alla presidenza degli Stati Uniti - stava lì per difendere il protezionismo.

«Che in alcune proteste sociali di sinistra si innestino anche posizioni o leader della destra, in America, è assolutamente naturale. Guardiamo alla sostanza concretissima, e unificante, di questa rivolta. Qual è? Mi pare che sia questa: viene messa in discussione, in modo clamoroso, una idea che negli ultimi anni

stava avanzando ovunque nel mondo, senza trovare più ostacoli: l'idea che la concorrenza potesse svilupparsi e diventare l'elemento trainante della libertà e della crescita economica, basandosi su una leva fondamentale: la riduzione del costo del lavoro. È su questa idea che cammina almeno un aspetto della globaliz-



zazione. L'obiettivo è quello di livellare in basso, su scala mondiale, le condizioni del lavoro».

Lei crede che la protesta di Seattle sia qualcosa di così importante che riuscirà ad ottenere dei risultati? Cioè riuscirà a fermare, o almeno a ostacolare, questo aspetto della globalizzazione?

«Francamente non sono in gra-

do di giudicare. Ne sappiamo ancora troppo poco. E' stato un fenomeno che nessuno aveva previsto e quindi non è affatto facile capirne la consistenza. Quello che so è che in America, dopo più di quindici anni, è tornata in piazza la protesta sociale. L'ultima volta fu nell'83, una grande manifestazione dei sindacati contro Reagan. Poi basta. Poi la sconfitta, il silenzio».

C'è un contrasto tra questa rivolta, che in gran parte è rivolta sindacale - potremo persino dire: operaia - e tutte le recenti entusiastiche notizie sull'economia americana che avanza vittoriosa senza freni. Non è così?

«Sì è così. E io credo che il motivo del contrasto sia semplice: non è vero che l'economia americana viaggia vittoriosa e senza freni. Io dico che le cifre "globalizzate" dell'economia che ci vengono solitamente fornite sono in contrasto evidente con la condizione di vita della gente».

Lei crede che la protesta di Seattle metta in discussione i risultati del vertice di Firenze?

«Sì io lo credo. Io credo che la sinistra europea sia troppo subalterna alle immagini che il potere statunitense dà di se stesso e dell'America. La sinistra europea

non è interessata a conoscere quello che davvero succede negli Stati Uniti. Si fa abbagliare dalle luci dello spettacolo politico. Io credo, ad esempio, che le statistiche sulla piena occupazione non siano valide, perché sono costruite su parametri completamente diversi dai nostri. Il problema è che qui da noi si dà piena credibilità al trionfalismo americano, e ci si accoda. Senza un'analisi vera della società e della politica americana. Senza un'analisi dei suoi difetti e dei suoi problemi. Ne cito solo due: le grandi incertezze nelle quali vivono fette grandissime della popolazione e il crollo rappresentativo che sta riducendo il valore della democrazia. Perché in America ormai va a votare meno della metà degli aventi diritto. A me pare che noi europei - e in particolare noi italiani - immaginiamo una società americana quasi perfetta, tranne che per una cosa: la pena di morte. E la critica alla pena di morte ci mette tranquilli e ci fa sentire tutti anti-americani».

ni. Ma lei pensa che se abolisse la pena di morte l'America diventerebbe meno spietata?».

Gli «insorti di Seattle» pongono semplicemente un problema di tipo sociale e sindacale, o avanzano richieste politiche?

«Pongono una questione di democrazia. Molto seria. La globalizzazione sta riducendo la democrazia. Guardi che io non ho niente in contrario all'ipotesi che l'Italia, o l'Europa, diventino il cinquantaduesimo Stato degli Stati Uniti d'America: purché mi si dia il diritto di voto, il diritto di eleggere il mio deputato, il mio senatore e di votare per il presidente. Giusto? Invece non è così. La democrazia, nel mondo, è

cresciuta a misura degli stati nazionali. Ora il processo di mondializzazione espropria delle decisioni gli Stati nazionali ma non si preoccupa di ricostruire strumenti e spazio per la democrazia. Bisogna opporsi. Bisogna trovare un altro modo per affermare i propri pieni diritti di cittadinanza».

LA SCHEDA

La galassia della protesta, mondi e obiettivi diversi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA La parola d'ordine è «No Wto», cioè no all'organizzazione mondiale del commercio, no alla globalizzazione. Dietro c'è un movimento, tipo '68, formato da oltre 1.300 tra gruppi e gruppuscoli, che viaggiano su Internet e dentro i quali c'è di tutto: il giovane antistema e incazzato, l'ambientalista, il predicatore religioso, il difensore dei consumatori, il contadino brasiliano che occupa le terre e quello francese che distrugge i fast food, l'operaio delle multinazionali dell'auto che ha paura di perdere il posto e il camionista americano che ce l'ha a morte col collega messicano. Insomma, la protesta di Seattle fa sfilare insieme il conservatore protezionista coll'estremista di sinistra, l'ambientalista che vuole regolare i mercati col violento che vuole abbattere il sistema. AMBIENTALISTI. Sono i gruppi con le idee più chiare. I più noti so-

no il Wwf, Greenpeace, gli Amici della terra, che operano a livello internazionale. I loro delegati stanno sia dentro il Wto che fuori, a protestare in piazza. L'obiettivo comune è quello di combattere tutte le misure che danneggiano l'ambiente. I fronti sono diversi. Uno è quello dei cibi transgenetici. Alcuni ambientalisti chiedono che la produzione da parte delle multinazionali (soprattutto Usa) delle sementi manipolate geneticamente sia sospesa, finché non sarà scientificamente provato che non danneggia la salute. Altri chiedono che, al momento della vendita, sulle etichette di questi prodotti sia specificato che sono geneticamente modificati. Altro fronte: la richiesta che le norme ambientaliste uscite dalla conferenza mondiale di Rio

siano prevalenti rispetto alle leggi commerciali che tutelano le aziende. Terzo fronte: dire mai al Mai, cioè impedire che la libera circolazione dei capitali prevalga sugli investimenti ambientali. Quarto fronte: la difesa delle foreste pluviali. E ancora: impedire che i brevetti nel settore delle biotecnologie soffochino la ricerca medica e farmaceutica, o influenzino i prezzi delle medicine con cui si curano le malattie fondamentali. DIFESA DEI CONSUMATORI. A Seattle sono presenti le principali associazioni Usa in difesa dei consumatori, tra cui quella di Ralph Nader, che si è fatta strada imponendo alle grandi case di auto di ritirare dal mercato i veicoli difettosi, poi ha combattuto il Nafta, e ora è impegnata nella battaglia contro le

multinazionali del tabacco, o contro ditte che nel terzo mondo sfruttano il lavoro minorile. In genere le associazioni in difesa dei consumatori criticano alcune conseguenze sociali della globalizzazione, in nome della difesa della salute e della qualità dei prodotti. DIFESA CIVILE. Sotto questa sigla si riuniscono le associazioni più varie, tra cui colossi come Human society, Public citizens e People development Forum. O ancora: il Forum delle alternative, che riunisce diverse organizzazioni e coalizioni di organizzazioni, le cui campagne spaziano dalla riforma della Banca mondiale, alla lotta all'Aids, alla regolazione delle biotecnologie in agricoltura. Il cemento comune è combattere la logica del profitto della globalizzazione, in nome del-

l'etica e di un nuovo modello di sviluppo. Poi ci sono altre organizzazioni, spesso legate alle varie chiese, che operano nel terzo mondo, contro il debito, gli armamenti, i cibi transgenetici, o per la conquista delle terre. Tra queste c'è la Dept coalition delle Filippine, il Fenop del Burkina Faso, i sem terra del Brasile. AGRICOLTORI. Molto ruota intorno alla lotta ai cibi transgenetici e alla redistribuzione della terra. Ma a Seattle c'è anche José Bové, un francese che in patria ha guidato l'assalto ai McDonald's per difendere gli alimenti transalpini. SINDACATI. A Seattle c'è l'Afl-Cio, la grande confederazione Usa che riunisce milioni di lavoratori di tutti i settori e che avanza richieste progressiste, come la difesa dei mi-

nor e dei diritti del lavoro. Al suo interno però ci sono i siderurgici e i lavoratori dell'auto che sono più protezionisti, perché temono che la globalizzazione distrugga posti di lavoro. E soprattutto ci sono i Teamsters, i camionisti del sindacato di Jimmy Hoffa jr., che vogliono essere difesi dalla concorrenza dei colleghi messicani e chiedono misure fortemente protezioniste. GRUPPI ESTREMISTI. Sono i giovani dei centri sociali, gli autonomi, gli anarchici, che in genere fanno coincidere la globalizzazione col sistema che intendono abbattere. Tra loro ci sono anche le frange più violente ed estremiste. Tra i temi che portano avanti c'è la lotta alla droga, l'integrazione razziale e il sostegno a gruppi come i contadini del Chiapas.





◆ *Gli Usa sono con le Seychelles tra i pochi paesi ad aver già firmato la convenzione contro le nuove forme di schiavitù minorile*

◆ *Ma il presidente punta su questa carta soprattutto guardando alle elezioni presidenziali americane ormai imminenti*

◆ *Ma il problema vero a questo proposito sono le sanzioni verso i paesi e le industrie che non rispettano gli standard di lavoro*

Clinton: «Alt allo sfruttamento dei bambini»

Il presidente rilancia il vertice sul tema delle regole mondiali del lavoro

SEGUE DALLA PRIMA

forzato, il reclutamento dei bambini per le guerre. E lo ha fatto sfruttando l'occasione mediatica di proporsi come l'«umanizzatore», il leader riconosciuto capace di battersi in nome dei diritti anche contro le multinazionali di casa propria. Ha fatto impressione che ieri il presidente americano si sia addirittura scagliato contro i grandi nomi del Big Business statunitense: «Dobbiamo difendere i bambini anche dalle imprese americane che hanno aperto stabilimenti all'estero». Ma il Big Business sa benissimo che Clinton è ben lontano dal «tradire» gli interessi nazionali e, in ogni caso, negli ultimi anni le imprese multinazionali e transnazionali americane sono state molto attente a non incappare nelle critiche ambientaliste prestando, a differenza che nel passato, molta attenzione agli standard di lavoro.

Finora la convenzione internazionale a difesa dei bambini è stata firmata solo da Usa, Mali e Isole Seychelles. L'Italia non l'ha ancora firmata, ma non ci sono motivi politici o riserve di sorta trattandosi di un lungo percorso burocratico. Il tema degli standard di lavoro validi internazionalmente è stato al centro del negoziato. Sotto il fuoco delle critiche, Clinton non ha esitato a schierarsi essendo oggi molto più importante raggiungere il consenso interno con l'occhio alle presidenziali dell'anno prossimo, che non raffreddare le tensioni con i paesi in via di sviluppo. Ecco perché poco prima del colpo di teatro della firma della convenzione dell'Ilo davanti alle telecamere di tutto il mondo, Clinton ha addirittura evocato la possibilità di andare

oltre. Di arrivare perfino alle sanzioni se un paese rifiuterà di osservare le norme pattuite sul rispetto degli standard di lavoro, del diritto dei lavoratori a organizzarsi in sindacati.

Questo aveva detto a un giornalista di un quotidiano di Seattle, ma questo non aveva ripetuto di fronte ai 135 ministri del commercio limitandosi a «implorare di fare il massimo sforzo per cercare le vie per migliorare la qualità della vita della gente normale in ogni paese inclusi nel campo dei diritti e degli standard di lavoro e l'ambiente». Un truccetto che però non ha mancato di scatenare una valanga di polemiche.

Il rappresentante della commissione europea all'Omc ha parlato di «imperialismo». Il ministro italiano Fassino ha confermato che «l'Europa è contraria a collegare il rispetto degli

standard di lavoro alla possibilità di sanzione». Si tratta, ha dichiarato il ministro del commercio italiano, «di incentivare il rispetto delle norme: il presidente Clinton di fronte ai ministri del commercio non ha parlato di sanzioni e noi stiamo a quel testo».

Ma la polemica più forte è arrivata dall'Asia. Il thailandese Supachai Panitchpadi, che prenderà il posto di Mike Moore a metà mandato della direzione generale dell'Omc, ha dichiarato che farà di tutto per allontanarsi da ogni accordo su questo terreno nel nuovo ciclo di negoziati.

Tutto questo rumore per far nascere un gruppo di analisi e di valutazione nell'ambito dell'Omc che si deve muovere in stretto coordinamento con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LE BIOTECNOLOGIE IN EUROPA

Numero di campi dove si sperimentano coltivazioni transgeniche

AUSTRIA	3	REGNO UNITO	179
BELGIO	99	GRECIA	19
GERMANIA	105	IRLANDA	4
DANIMARCA	40	ITALIA	233
SPAGNA	140	PAESI BASSI	109
FINLANDIA	22	PORTOGALLO	12
FRANCIA	443	SVEZIA	53

La mappa delle biotecnologie in Italia

■ **Barbabietola da zucchero (4 varietà)**
Società: Novartis, Kws

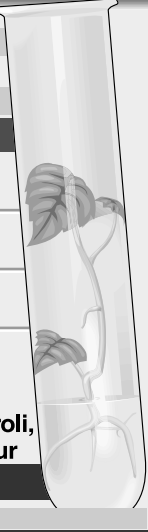
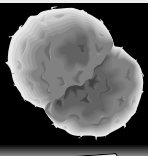
■ **Soia (28 varietà)**
Società: Asgrow, Pioneer, DeKalb

■ **Pomodoro (1 varietà)**
Società: Istituto patologia vegetale

■ **Mais (165 varietà)**
Società: Novartis, Asgrow, Dekalb, Corn States, Pioneer, Agra, Mycogen, Verneuil, Emileseme, Cerealtoscana, Kws, Renk Venturoli, Pau semences, Monsanto, Advanta, Maisadour

TOTALE: 198 VARIETÀ

P&G Infograph



Cibi transgenici, nasce un giallo nel braccio di ferro Europa-Statì Uniti

DALL'INVIATO

SEATTLE È il giallo della giornata e riguarda le biotecnologie, il cibo e le sostanze transgeniche, cioè geneticamente modificati che per gli Stati Uniti e altri grandi esportatori come il Canada sono ormai diventati il business del futuro. Il giallo prevede incomprensioni, tradimenti e alla fine l'epilogo. Ad un certo punto si è capito che il commissario europeo Pascal Lamy era andato troppo in là. Aveva in sostanza accettato l'idea che non sarebbe stato drammatico se nell'ambito della Organizzazione Mondiale del Commercio si fosse cominciato a parlare di cibo transgenico. In un negoziato nel quale le materie controverse, dagli standard di lavoro alle regole per la tutela della concorrenza a quello che in Europa viene ormai correntemente chiamato Frankenstein-food, vengono trasferiti a non meglio identificati «gruppi di studio», non deve stupire che si fosse rotto un accordo per aprire un ennesimo «tavolo di confronto». Ma quello dei cibi transgenici è un argomento molto spinoso, al quale le opinioni pubbliche sono molto sensibili. Tra banane e carne agli ormoni, l'Europa si trova a doversi difendere da una pressione politica e commerciale formidabile con il governo americano schierato a stretta difesa degli interessi degli esportatori e di gruppi multinazionali del calibro della Monsanto, tanto per fare un nome, dei

produttori di soia e di granaglie.

C'è stata l'immediata sollevazione della maggior parte dei ministri europei e sotto pressione Lamy ha dovuto fare una clamorosa marcia indietro precisando all'inizio della notte che «non è l'Europa a chiedere un gruppo di lavoro presso l'Omc sulle biotecnologie» e che l'unica possibilità è un gruppo di lavoro che non scavalchi il comitato del Protocollo per la bioversità in ambito Nazioni Unite che sta valutando se ci sono le condizioni scientificamente fondate per liberalizzare o, al contrario, creare filtri al commercio delle sostanze transgeniche in difesa della salute. Il perché è molto chiaro: se passa il principio in base al quale questo settore è governato da interessi commerciali anziché da interessi sanitari, che riguardano le sicurezza alimentare, sarebbe difficile frenare la liberalizzazione. La pressione americana per aggirare il lavoro del comitato per la bioversità è presto spiegata: il comitato finirà il suo lavoro di analisi scientifica sull'impatto ambientale e sulla salute dei cibi e delle sostanze transgeniche utilizzate in agricoltura entro un paio di mesi e con ogni probabilità arriverà a questa conclusione: laddove non

vi sia certezza di assoluta sicurezza, si consiglieranno i governi a invocare il principio di precauzione che secondo alcuni ministri europei deve arrivare fino al diritto di sbarramento totale nei confronti del prodotto contestato.

Si tratta di una delle questioni più controverse. Da un lato è indubbio che gli Usa sono riusciti a schiudere la porta ad alcuni temi che stanno a loro particolarmente a cuore mettendo il «cappello» dell'Organizzazione del commercio su dossier importantissimi. Dall'altro lato si tratta di materie sulle quali non esiste un negoziato vero e proprio e dunque destinato a essere terreno di conflitti politico-commerciali di ampia portata. Gli ambientalisti sono sul piede di guerra. Sull'agricoltura, complessivamente, non è ancora chiaro qual è l'effettivo avanzamento del negoziato sull'agenda. L'americana Charlene Barshefsky ha ammesso che il concetto di «multifunzionalità» applicato dagli europei all'agricoltura può essere interessante a patto che non comporti alterazioni nella formazione dei prezzi dei prodotti esportati. Multifunzionale vuol dire che lo sviluppo agricolo ha che vedere con lo sviluppo di un territorio nei suoi aspetti ambientali, turistici, urbani e ciò implica che se ci saranno meno sussidi ci potranno tranquillamente essere sostegni per lo sviluppo rurale. È difficile dire se il Millennium Round sarà più facile dei cicli precedenti.

A. P. S.

L'INTERVISTA ■ PAOLO DE CASTRO, ministro delle Risorse agricole

«Biotecnologie, bloccati gli Usa»

DALL'INVIATO

SEATTLE Nessuno lo dice apertamente, ma il tentativo di scippo da parte del Wto di tutta la bollen- te materia delle biotecnologie c'è effettivamente stato. «Non è passato», dice il ministro dell'agricoltura Paolo De Castro. «E se non è passato lo si deve alla reazione immediata dei ministri europei che hanno corretto il tiro della posizione europea contenuta nel documento del commissario Lamy.

Ministro, il negoziatore europeo è sotto accusa in Francia.

«Il commissario Lamy è un abile negoziatore, respingo giudizi ingenerosi nei suoi confronti. Bisogna capire che il negoziato è molto difficile, complicato. Ci sono in realtà almeno due negoziati paralleli. Da una parte del tavolo l'americana Barshefsky dall'altra parte Lamy per tutta Europa: gli unici abilitati a trattare tra loro e con il resto dei paesi membri dell'Omc sono loro. Poi ci sono le discussioni tra i ministri europei, la verifica dei vari passaggi, l'esame dei contatti avvenuti».

Qual è il motivo della disputa?

«È abbastanza semplice: sui cibi transgenici ci sono interessi produttivi e commerciali enormi e le pressioni sui governi sono fortissime. Gli Stati Uniti, grandi esportatori di granaglie e di soia, non ritengono le preoccupazioni euro-

pee fondate. Noi europei riteniamo che alla fine debba valere un elementare principio di precauzione. Ciò vuol dire che di fronte a un alimento o a un mangime sul quale esiste il sospetto o non si esclude possa essere in futuro giudicato dannoso per la salute dell'uomo e per l'ambiente, un paese deve avere il diritto di non consumarlo, di bloccare le importazioni. Al momento sta lavorando una



“
Sui cibi manipolati le posizioni restano lontane ma la salute è prioritaria
”

commissione nel quadro degli organismi delle Nazioni Unite, ne fanno parte esperti del massimo livello, che a fine gennaio dovrà fornire i primi risultati della sua inchiesta. Per noi è molto importante che il gruppo di lavoro che nascerà qui a Seattle nell'ambito del Wto non si sostituisca al Comitato Onu per la Biodiversità. Nel documento presentato da Lamy questa necessità non era così chiara».

Che probabilità ci sono che gli Stati Uniti accettino questa impostazione? Anche la Signora di Ferro del commercio Usa dovrà tenere conto della sollevazione degli ambientalisti americani

«Non si può dire come andrà a finire. Penso che più della formazione di un gruppo di lavoro con quelle caratteristiche, che verifichi gli effetti dei cibi e dei mangimi transgenici sulla salute innanzitutto e poi sull'ambiente, sul commercio, non si possa andare. Nessun legame automatico tra regole dell'Omc e cibi transgenici. Nessuna possibilità di sanzione. So che la questione ha sollevato critiche molto forti da parte ambientalista, ma si deve tenere conto del fatto che sulla posizione europea abbiamo registrato l'accordo del Giappone e della Corea del Sud, fino a ieri erano assolutamente contrari alla clausola di precauzione. In ogni caso, mi sembra che gli americani vogliano almeno un tavolo a Ginevra al quale poter discutere della questione».

L'agricoltura resta il capitolo di maggiore contrasto tra Europa e Stati Uniti. Ci sono margini per un accordo accettabile sull'agenda del Millennium Round?

«Al momento non si può dire che cosa accadrà. Da un lato mi sembra che sia ormai chiaro che l'agenda dei negoziati sarà molto più ampia di quello che gli Usa volevano. E mi sembra che ci siano delle aperture. Il vero punto di scontro riguarda i sussidi e i crediti all'esportazione. Nell'Agenda 2000 noi prevediamo entro il 2005 una riduzione sostanziale dei sussidi, siamo pronti a discuterne, ma a patto che si mettano sul tavolo anche i crediti all'esportazione di cui gli americani fanno largo Usa e ammontano a 6 miliardi di dollari l'anno. Non ci possono essere due pesi e due misure. Intanto è importante che l'Europa difenda un principio fondamentale: le riduzioni non devono essere generalizzate nei modi e nei tempi, indifferentemente dai settori. Le produzioni di qualità per noi italiani decisive vanno difese. Vedo che anche sul piano della filosofia, dell'approccio ai temi agricoli qualcosa forse si sta muovendo. Noi difendiamo il principio della multifunzionalità dell'agricoltura, che è un modo per sostenere che l'agricoltura è un settore diverso dagli altri».

Clinton ha appena spiegato che l'agricoltura deve invece essere considerata un settore come gli altri. Le posizioni sono distanti.

«Vedremo, il negoziato è tutto da fare».

A. P. S.

Venite in BNL a fare cose straordinarie.

Casa Telethon BNL venerdì 10 e sabato 11 dicembre.

Vi aspettiamo a Casa Telethon BNL per dare insieme a voi uno straordinario impulso alla lotta contro le malattie genetiche.

Ancora una volta, in tutte le nostre Agenzie eccezionalmente aperte per l'occasione, vivremo

insieme un momento speciale e raccoglieremo i contributi per sostenere la ricerca scientifica.

Non mancate, quello che possiamo fare è straordinario davvero.

Il 10 dicembre fino alle ore 22,00 e l'11 dicembre fino alle ore 24,00 in tutte le Agenzie della Banca Nazionale del Lavoro.



BNL
Banca Nazionale del Lavoro

